Solidarietà per il giovane ferito e per il nostro giornale

Sembrano migliorare le condizioni del giovane ferito a Viareggio

Due portuali hanno offerto il sangue a Soriano Ceccanti

Il padre conferma: si è costituito parte civile - Nei prossimi giorni l'estrazione del proiettile - La visita delle compagne di scuola - Da tutta Italia la solidarietà - Martedì gli avvocati potranno parlare con gli incarcerati Importata clandestinamente la pistola trovata? - Il colonnello Caroppo querela il compagno D'Alema e l'Unità

DALL'INVIATO

PISA, 5 gennaio

Soriano Ceccanti sta meglio. Ancora stordito dalla revolverata e dai calmanti parla con fatica. Ma ogni tanto le sue labbra si muovono. Il volto tirato, sbiancato dalla sofferenza, spunta dalle candide lenzuola del lettino. I suoi capelli folti e ricciuti sono una macchia nera sul cuscino. Stamattina ha sorseggiato qualche cucchiaio di latte. A mezzogiorno ha bevuto un uovo. L'alimentazione è il primo segno del miglioramento.

Parla, ma nessuno può avvicinarlo. Sua madre gli accarezza il ciuffo di capelli. Quante volte oggi quella mano tremante è passata sul volto del suo ragazzo? Non può fargli altro. «Bisogna aspettare» le ripetono i medici. «Mi sento un dolore lancinante qui...» mormora di tanto in tanto Soriano comprimendosi il petto all'altezza della mammella sinistra.

Al capezzale dello studente si alternano i genitori, il fratello minore Otello, la sorella maggiore Irma. Prima del tocco ha avuto una smorfia di sorriso anche per gli altri parenti venuti apposta da Putignano per vederlo, per salutarlo, per ascoltare una parola. Hanno approfittato del giorno di festa, hanno lasciato i campi, la fabbrica, l'ufficio, la scuola per venire qui all'ospedale Santa Chiara dove Soriano lotta ancora disperatamente per sopravvivere. Poche visite per non affaticarlo oltre. Nei luccicanti corridoi del primo piano della divisione chirurgica — una nuovissima costruzione — si parla sottovoce, si cammina in punta di piedi. Le raccomandazioni non servono. Là c'è quel ragazzo e tutti capiscono chi è. La stanza è la numero 8 del reparto solventi, al primo piano. Tutto intorno una cortina di premure, di attenzioni, di affetto, di rispetto. Solo il fruscio dei medici e degli infermieri che passano con i loro camici candidi a passo svelto, nervoso. Anche fuori, sul piazzale illuminato da un sole pallido, ma quasi primaverile, si parla sottovoce.

Chi c'è in tutti questi capannelli?

Gente dai volti noti — dirigenti del movimento operaio, democratico e popolare toscano — e facce sconosciute: nomi semplici, ignoti. Sono venuti per sapere «come sta Soriano... se ci sono novità... se il ragazzo sarà operato e quando...».

Trovo il padre dello studente in fondo alle scale. E' un uomo ancora giovane, la barba lunga di quattro giorni, gli occhi arrossati dal sonno e dal pianto e scavati dal dolore, lo sguardo fiero dell'operaio. «Oggi sta meglio» mi dice stringendomi la mano. Mi conferma che si è costituito parte civile. Un perito di sua fiducia parteciperà all'atto operatorio. Altri periti di parte assisteranno alle perizie ordinate dal giudice: quella balistica sulla pistola Smith & Wesson e il proiettile; quella sul bossolo ritrovato vicino alla Bussola, quella per stabilire il grado di gravità delle ferite riportate dal ragazzo.

Quando sarà operato lo studente? I medici non si pronunciano. Non bisogna avere fretta e poi hanno l'ordine dal magistrato di non parlare con i cronisti. Si è tuttavia implicitamente confermato che se un atto operatorio sarà tentato per l'estrazione del proiettile, esso, non potrà avvenire che nei prossimi giorni. La estrazione della pallottola sarà possibile soltanto quando sarà risolto il fatto polmonare in corso.

«Speriamo che non sopravvengano complicazioni — hanno fatto sapere i sanitari — nel caso si vedrà come affrontare la situazione. Per ora è molto importante che le condizioni del ragazzo siano in via di miglioramento».

Gli arrivi sono continui. Vedo le compagne di scuola di Soriano. L'abito nuovo del giorno di festa, sono venute in ospedale a trovare il ragazzo. Non possono salire in corsia: sono deluse, ma non insistono, sanno che il giovane non ha bisogno di emozioni: potrebbero provocargli dolorose, gravissime reazioni.

Parlo con loro. Sono Patrizia Baldeschi, Sandra Allegretti, Mariella Pelagotti, Nadia Venturi, Raffaella Elmi. La loro età, i loro sentimenti, le loro ambizioni, la loro classe, sono quelli di Soriano. Come Soriano in quella tragica notte di Capodanno vestono abiti con i colori della gioventù, oggi resi ancora più accesi dal sole. Conversano con Otello, il fratello minore del ferito. Dico loro se sanno che Soriano ha vinto la borsa di studio per un tema svolto in classe nei giorni scorsi. Ieri lo ha detto il provveditore di Pisa. Rispondono negativamente, ma non si meravigliano. «E' molto bravo a scuola: forse il più bravo di tutti noi...».

Due portuali di Livorno sono venuti a donare il sangue: «Oggi siamo di festa e abbiamo strappato queste ore al riposo». Il ragazzo può avere bisogno di sangue. Due portuali: «Non serve il nostro nome — mi dicono — serve il sangue per Soriano». Quanti donatori si sono già presentati all'emoteca? Un esempio per tutti: una ragazza, una studentessa, è venuta apposta da Padova. Ma il plasma non manca. Non mancano le cure e le attenzioni. Non importa — mi rispondono — è il segno della nostra solidarietà. Gruppi di ragazzi sono venuti anche da Roma.

Soriano non è solo. Tanta solidarietà serve a lenire un poco il dolore e le preoccupazioni di questa famiglia operaia così duramente colpita. Quando potrà tornare in fabbrica il padre del ragazzo? Anche l'altra figlia è costretta ad abbandonare il lavoro, ma nessuno si tira indietro nel movimento popolare e nelle organizzazioni democratiche, per dare loro un aiuto. La solidarietà si allarga e vede protagonisti non solo tra coloro che hanno veduto, in quella notte, ma si estende nella raccolta dei fondi per affrontare il processo.

L'inchiesta della magistratura, intanto, subisce un leggero rallentamento. I due giorni di festa — oggi domenica e domani l'Epifania — entrano anche negli uffici della giustizia e nelle caserme. Da martedì, comunque, gli avvocati potranno chiedere di parlare con i loro clienti, così come i parenti uno per famiglia. Poi il giudice riprenderà a vagliare gli elementi per concedere o meno — anche ad altri oltre che ai minori di diciotto anni già scarcerati — la libertà provvisoria.

Qualche altra notizia, comunque, c'è anche oggi. Dopo il curioso ritrovamento della Smith e Wesson avvenuto da parte dei tre giovani orchestrali solo a 40 ore dalla tempestosa notte di capodanno, gli investigatori hanno fatto sapere che l'arma potrebbe essere stata importata clandestinamente. Che cosa significa la cosa? Che non sapremo mai nemmeno il nome del proprietario della nuovissima e potente pistola straniera? E chi l'ha lasciata sul posto? Mistero.

La pistola, dicono i carabinieri, era troppo sporca di sabbia perchè per rilevare delle impronte digitali. Perchè l'arma poi sarebbe in dotazione degli uomini in servizio di ordine pubblico, si lascia cadere la insinuazione che lasciata sul luogo dell'azione dimostrante può essere stato ad ambarazzarla avendola trovata alla Bussola. Non importa se centinaia e centinaia di persone sono passate sul posto senza vederla. Oppure quell'arma era là da molti giorni dal marciapiede e praticamente alla luce del sole.

E' strano davvero che decine di persone siano passate di lì senza vederla. Prima di tutto gli abitanti del posto, evidentemente molto attenti della zona, poi i netturbini, gli uomini che lavorano alla manutenzione della strada, e altri che per un motivo o per l'altro passavano sbadatamente, abitualmente. Ora la cosa luogo. Tutti escluso. La pistola — si è detto — era in direzione dei proiettili esplosi contro il distributore di benzina. E' vero. Proprio per questo, in questo si sono posati i piedi e gli occhi di persone importantissime per le indagini e anche quelli di poveri mortali. Noi siamo fra questi ultimi. Nessuno però ha veduto nulla.

Decine e decine di carabinieri e poliziotti che hanno rastrellato la zona sono rimasti anch'essi a mani vuote. E' stato proprio dopo una di queste singolari battute che i tre ragazzi, appena invitati a collaborare dagli stessi carabinieri, hanno finalmente rinvenuto l'arma. Un ritrovamento certamente importante ai fini dell'inchiesta, ma anche abbastanza singolare e rocambolesco per non dire altro.

Andiamo oltre. I carabinieri hanno fatto sapere di aver denunciato il compagno onorevole D'Alema per il profilo apparso su *l'Unità* e riguardante il colonnello Caroppo. E' un'altra denuncia che si aggiunge a quelle già note.

Alla Procura di Lucca non si è praticamente lavorato. Nessun altro arrestato è uscito dal carcere S. Giusto. S'è soltanto fatto ufficiosamente sapere che probabilmente in settimana l'unto ufficiale giudiziario di Pietrasanta, Ugo Tullio Bigiecchi — il teste che ha detto al Procuratore della Repubblica Vital di aver veduto un agente della stradale sparare in quella notte — sarà messo a confronto con il poliziotto accusato.

Lucio Tonelli

Duemila fedeli in chiesa impediscono il rito voluto dalla Curia

All'Isolotto niente «messa per forza»

Provocazioni fasciste nella notte contro la parrocchia - Numerosi sacerdoti ieri assieme ai cattolici della comunità - Si estende la solidarietà con don Mazzi - Il catechismo condannato in Italia verrà stampato in diversi Paesi

FIRENZE — Fedeli e sacerdoti attorno a don Alba, inviato dal cardinale Florit per celebrare all'Isolotto la messa domenicale ad ogni costo. La messa non è stata celebrata (Telefoto AP)

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 5 gennaio

Nuovi clamorosi sviluppi nella vicenda dell'Isolotto. Ancora una volta, stamani, l'arcivescovo di Firenze, cardinale Ermenegildo Florit, ha opposto il suo rifiuto alle richieste avanzate dai fedeli della grossa comunità dell'Isolotto, che si erano recati da lui in delegazione per pregarlo fraternamente di venire nella loro chiesa a pregare con essi e a dar recedere dalla decisione con la quale aveva rimosso dal loro incarico il parroco dell'Isolotto, don Enzo Mazzi, ed il cappellano, don Paolo Cacioli. Il cardinale non si è mosso di un millimetro dalla sua posizione: ai cinque parrocchiani che si trovavano davanti a lui ha risposto che per il momento egli «gradirà dialogare con Dio» e che sarebbe andato all'Isolotto quando lo avrebbe ritenuto opportuno.

L'irremovibile atteggiamento del cardinale Florit ha suscitato vivo rammarico fra gli appartenenti la comunità dell'Isolotto, che sono stati fatti segno in questi giorni di grosse provocazioni ad opera di elementi di estrema destra.

Costoro hanno dato vita ad un non meglio identificato gruppo cattolico, nominato «S. Giovanni da Capestrano» (che fu inquisitore contro la congregazione dei «fraticelli» che sulla fine del Medio Evo si batterono contro le degenerazioni mondane dell'ordine francescano), che attraverso un comunicato diramato nei giorni scorsi invitava i «cattolici» a prendere «parte attiva» alle «messe» celebrate in ogni caso alle ore 11 e 12 di domenica 5 gennaio 1969 nella chiesa parrocchiale dell'Isolotto.

Un chiaro invito alla provocazione e alla violenza, che è stato raccolto solo dalle «squadre d'azione fiorentine» che ieri notte hanno lanciato un volantino nel quartiere dell'Isolotto in cui si affermava che si era «pronti a tutte le iniziative necessarie a far sì che la legalità riformi trionfante».

Le «iniziative» dei fascistelli di «San Giovanni da Capestrano» delle «squadre d'azione», si sono ridotte a due episodi di scarso peso ma di notevole significato. Lottetempo hanno dato fuoco a due giornali murali che si trovavano sulla facciata della chiesa dell'Isolotto e hanno reso — dopo essersi introdotti furtivamente nella chiesa — la corda della campana. Ma alle messe delle 11 e delle 12 non si sono fatti vivi, anche se l'immensa piazza dell'Isolotto pullulava di poliziotti, pronti a proteggerli.

Dalle 10 alle 13, invece, tutta la chiesa del grosso quartiere popolare fiorentino si sono raccolti oltre duemila fedeli che hanno dato vita ad una riunione di preghiera, nel corso della quale sono stati letti passi del Vangelo e del catechismo elaborato dalla comunità. Al microfono, posto accanto all'altare maggiore circondato da giovani, da vecchi, da famiglie, da giovani madri con i loro bimbi tra le braccia, si sono succeduti laici e numerosi sacerdoti: questi ultimi hanno ribadito la giustezza delle tesi espresse dai laici della comunità dell'Isolotto.

E così, don Alba, un vecchio sacerdote inviato all'Isolotto dal cardinale Florit per dir messa «ad ogni costo», ha dovuto desistere dal suo tentativo di celebrare un rito, che i parrocchiani hanno chiesto all'unanimità che non fosse celebrato, e se ne è andato verso le 13 a bordo della sua auto, accompagnato dal suo cappellano, mentre nella chiesa i fedeli continuavano a pregare.

Alla comunità dell'Isolotto e a don Mazzi sono pervenuti attestati di solidarietà da parte di decine di sacerdoti di ogni parte d'Italia (tra cui don Francesco Pitocchi di Milano) che in una sua lettera afferma di non comprendere come da parte della Curia fiorentina «si voglia restare fermi su posizioni che sono manifestamente contrarie allo spirito religioso e del quattrocento Parlamentari al 23° convegno universitario della Pro Civitate Cristiana di Assisi che in un loro documento rilevano che esiste oggi un unico conflitto all'interno del mondo cattolico e cioè quello tra la chiesa dei ricchi e la chiesa dei poveri.

Trattanto stamani nel corso della riunione di preghiera è stato annunciato che il catechismo dell'Isolotto, tanto condannato dalle autorità ecclesiastiche italiane, verrà pubblicato tra breve in Gran Bretagna, Stati Uniti, Olanda, Germania, Francia e perfino in Spagna.

c. d.

Pioggia di messaggi e di adesioni alla campagna de «l'Unità»

Altri abbonamenti sottoscritti per il giornale della verità

Generale richiesta per il disarmo della polizia - Trentamila lire da Torino e altrettante da Civitavecchia - Cinque abbonamenti per la Sicilia

ROMA, 5 gennaio

Continuano a pervenire al nostro giornale messaggi e telegrammi di solidarietà per la campagna contro la canea provocatoria delle forze reazionarie cui partecipano anche organi governativi. Non si tratta solo di proteste per l'impiego della polizia arrivati nei conflitti sociali, ma anche di impegni concreti per sostenere *l'Unità*, l'unico giornale italiano che ha avuto e continua ad avere un atteggiamento chiaro, fermo e responsabile sui luttuosi fatti di Avola e della Versilia.

Il presidente della provincia di Firenze, Elio Gabbuggiani, oltre a esprimere la sua solidarietà col nostro quotidiano e col PCI ha comunicato di aver sottoscritto un abbonamento a *l'Unità* da destinare ad una organizzazione comunista del Mezzogiorno. Per il disarmo della polizia si sono schierati anche i comunisti materani riuniti in assemblea. I compagni di Potenza si sono impegnati per un diffusione straordinaria de *l'Unità* da attuarsi il 19 gennaio, annunciando inoltre la sottoscrizione di un abbonamento sostenitore al nostro giornale da parte del compagno Pietro Paolicchio, nonchè di altri tre abbonamenti a *l'Unità* e due a *Rinascita*.

Il disarmo della polizia è stato chiesto anche dal sindacato unitario dei dipendenti del ministero dei LL.PP. Ci hanno inoltre telegrafato i compagni di Cagliari, il Comitato regionale sardo del PCI, i comunisti di Pavia, gli operai dell'azienda Bruni di Poggibonsi che hanno voluto «rinnovare la propria fiducia al giornale dei lavoratori». I comunisti mantovani e bresciani, riuniti nei rispettivi congressi, hanno salutato la battaglia del nostro giornale sottoscrivendo cinque abbonamenti per altrettante sezioni della Sicilia i primi; ed impegnandosi a intensificare la campagna abbonamenti i secondi. A Civitavecchia, nel corso della befana de *l'Unità* per i figli dei lavoratori del molino occupato da tre mesi, i portuali hanno versato 30 mila lire per il nostro giornale. I comunisti di Siracusa impegnati nel congresso provinciale hanno assunto l'impegno per una «più larga diffusione della stampa comunista». La diciottesima sezione del PCI di Torino ha inviato 30 mila lire per un abbonamento sostenitore. Il compagno Corrado Reposo ha sottoscritto un abbonamento per una sezione del Meridione. Impegni per aumentare la diffusione sono stati annunciati dalla federazione di Latina. I comitati direttivi del PCI e del PSIUP di Palmi Calabro hanno voluto esprimerci la loro «fraterna solidarietà per la campagna democratica condotta contro tentativi autoritari e contro repressioni antidemocratiche».

La redazione e direzione di *Cinema Nuovo* ha inviato al nostro giornale il seguente telegramma: «Indignati per le calunnie della stampa reazionaria e RAI-TV, esprimiamo completa solidarietà per *l'Unità* e protestiamo per clima fascista creato contro stampa e movimento operaio e studentesco».

Nella forsennata campagna sui «fatti della Bussola»

Clamoroso infortunio del direttore della «Nazione»

Ha fatto passare per un giovane della FGCI l'ufficiale giudiziario cinquantaduenne che ha dichiarato d'aver visto sparare in aria un milite della Stradale - Le contorte ammissioni del «Messaggero»

SERVIZIO

VIAREGGIO, 5 gennaio

Imbarazzo, reticenze, prime ammissioni. Questo l'atteggiamento di fondo della stampa borghese, degli inviati dei grandi giornali «d'informazione» che si occupano degli sviluppi dei fatti della «Bussola». C'è anche però chi continua nella sua forsennata campagna anticomunista, chi monta la provocazione, chi cerca di stravolgere la verità che invece si va imponendo. E' il caso della *Nazione*, il cui direttore oggi incorre in un clamoroso «infortunio». Occupandosi, nel «fondo» del giornale, della testimonianza resa al magistrato dall'ufficiale giudiziario Ugo Tullio Bigechi, il quale ha dichiarato di aver visto un poliziotto sparare «alcuni colpi di pistola in aria», Enrico Matteo Serve «Fino a questo momento, delle minute persone interrogate dal magistrato, solo un giovane comunista, di assai dubbia attendibilità, ha deposto di aver visto un milite della polizia stradale (nominativamente indicato) estrarre la pistola per sparare in aria, circostanza che è contraddetta persino dal ragazzo [illegible] quindi non è onesto dare per dimostrato che la polizia abbia usato le armi contro i fabbricatori di innocui pomodori».

La deposizione dell'ufficiale giudiziario è poco attendibile per Matteo? Può essere, anche se il direttore della *Nazione* sa di essere in genere molto bene informato dai suoi corrispondenti, cronisti o inviati. Una cosa però è certa: Ugo Tullio Bigiecchi non è un provato un giovane, ha 52 anni, ed è conosciuto come uno che sta attento al portafoglio e alla schiena».

L'ufficiale — bontà sua — scrive che «si mormora per accertare se sono stati sparati colpi di pistola a salve» e questa tesi è sostenuta anche dal Messaggero. L'ufficiale giudiziario, tuttavia insiste nella richiesta di un'indagine «severa e obiettiva» e riferisce con estrema cautela e riserve la testimonianza di cui avrebbe detto di essere stato avvicinato la sera del 32 dic. [illegible] per [illegible] a prendere in una macchina un ferito e lo disse.

Siamo quindi di fronte a un certo rovesciamento di quella impostazione sensazionalistica, senza sbocco, che la stampa borghese aveva dato ai fatti della «Bussola». Si tratta di un episodio quanto meno sintomatico. Si è cercato in un primo tempo di negare le gravissime responsabilità della polizia. Oggi la «stampa borghese» tenta il diversivo di far conoscere ai propri lettori e all'opinione pubblica, il più possibile in ritardo, quella verità che il nostro giornale sin dal primo giorno ha riferito ai propri lettori.

Luciano Secchi

Secondo voci non confermate

Dimissioni nei CC a Viareggio?

Poco chiare le ragioni che porterebbero a simili decisioni - La «Nazione» censura la dichiarazione scritta di un testimone

DALL'INVIATO

VIAREGGIO, 5 gennaio

Cosa succede in questura e tra i carabinieri? Il questore di Lucca Bernucci è al centro di un ripensamento, ha parlato di dimissioni. Ora anche il comandante dei carabinieri di Marina di Pietrasanta, maresciallo Manganiello, ha manifestato la volontà di dimettersi. Me lo ha detto nel corso di un colloquio. Gli avevo chiesto di raccontarmi come si era svolta la notte della sparatoria. Cos'era successo prima e dopo.

Le sue risposte sono state molto ampie, cordiali. Piene zeppe di «Stai certo, nessuno ha sparato» e «Vi siete imbarcati in un'avventura», «Tu mi conosci, sai che sono sempre stato chiaro ed onesto», eccetera. Ma ad un certo punto il tono cordiale o addirittura allegro e scomparso. Ha cominciato a parlare del controllo dei caricatori che sarebbe avvenuto al momento del rientro in caserma. «Ma come?, mi sono detto, non hanno fiducia in noi!», mi ha confessato Manganiello. «Io sto maturando di dare le dimissioni — ha aggiunto — se vuoi ti faccio vedere il foglio di carta da bollo, già sul mio tavolo».

Perchè Manganiello pensa alle dimissioni? Perchè gli avrebbero contrallato il caricatore? Mi sembra poco perchè un maresciallo dei carabinieri che ha notevoli responsabilità su di sè, maturi una simile decisione.

Mi sembra poco per un uomo che solo qualche minuto prima di farmi la clamorosa confessione, mi aveva fatto, sull'attenti, affermazione di fedeltà del tipo: «Noi siamo soldati, ed io sono orgoglioso di essere un buon soldato!».

Come scrivevamo in altra parte del giornale, continua la campagna reazionaria di alcuni giornali borghesi. La *Nazione* riesce sempre a distinguersi. Dopo la pubblicazione di dichiarazioni non credibili di testimoni senza nome e senza da rintracciare la censura operata su dichiarazioni di un testimone che ha visto i carabinieri sparare.

Il testimone si chiama Ferdinando Marchetti ed ha consegnato ieri una lettera al corrispondente del giornale fiorentino una dichiarazione scritta. Nella quale afferma di aver visto un carabiniere sparare diversi colpi di arma da fuoco. Malgrado la presenza di dichiarazione non è stata pubblicata neppure dopo un nuovo intervento del testimone ed una nuova assicurazione del redattore locale.

Guido Bimbi

Cosenza

Clamorosa manifestazione di universitari

COSENZA, 5 gennaio

Una manifestazione goliardica a carattere nazionale, in programma questo pomeriggio a Cosenza, si è trasformata in una rigorosa e imponente manifestazione antigovernativa per i luttuosi fatti di Avola e Viareggio.

Dietro la spinta di centinaia di studenti appartenenti al movimento studentesco e a tutti i partiti e organizzazioni di sinistra, alcuni carri allegorici insignificanti allestiti per l'occasione sono stati distrutti dagli stessi goliardi che avevano organizzato la manifestazione. Subito dopo gli studenti, hanno cominciato a sfilare per le strade della città al grido di «Avola, Viareggio» e cantando inni antifascisti. Il carattere della manifestazione ha sorpreso e sbigottito le forze politiche di destra, e, soprattutto, i dirigenti del movimento sociale i quali tentavano di strumentalizzare a propri fini la manifestazione.

Nonna e nipotina uccise da un'auto

UDINE, 5 gennaio

Nonna e nipotina sono state travolte e uccise da un'auto pirata sull'autostrada di Udine, all'uscita della stazione ferroviaria di Strassoldo, sulla statale tra Cervignano e Palmanova.

La bambina, Domenica Vittori di tre anni, e la nonna Isolina Piccolo di 68, residenti nella frazione di Castions di Strada di Mirto del comune di Bagnaria Arsia (Udine), stese a Strassoldo da un treno proveniente da Cervignano e diretto a Udine, dopo essere uscite dalla stazione stavano attraversando la strada per raggiungere, sulla parte opposta il padre della piccola. Rino, che le attendeva in automobile, quando sono state investite in pieno da un'automobile guidata dal pittore edile Fidi Sicli di 22 anni, di Porpetto (Udine).

Nonna e nipotina sono state soccorse subito ad alcuni metri di distanza. La signora Isolina Piccolo è morta sul colpo e la bambina durante il trasporto all'ospedale di Palmanova. L'investitore, colpito da grave stato di choc, è stato ricoverato in ospedale.

La tragedia è stata fulminea. A quanto sembra la bimba avrebbe lasciato improvvisamente la mano della nonna per correre dal padre; l'anziana signora si sarebbe allora spinta avanti per riprendere la nipotina, ma proprio in quel momento sopraggiungeva l'automobile guidata dallo Sicli che le ha investite entrambe.

Ieri mattina a Palermo

Operai e studenti contro le minacce di autoritarismo

Provocatorio attacco fascista al liceo Cannizzaro occupato

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 5 gennaio

Alla sala Camst una assemblea di operai e studenti, nell'esprimere stima e solidarietà nei confronti dello studente ferito in Versilia nella notte di Capodanno, ha denunciato stamane in una risoluzione approvata all'unanimità «il tentativo in corso da parte della polizia e degli ambienti padronali di riversare su altri le proprie responsabilità e di sollecitare la reazione di squadracce fasciste per difendere il privilegio». Contro questi tentativi l'assemblea si è impegnata a proseguire e sviluppare la lotta contro lo sfruttamento, ribadendo la necessità del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico.

L'assemblea era stata indetta dalle tre centrali sindacali ma ad un certo momento CISL e UIL hanno disertato la manifestazione. Tale atteggiamento è stato condannato dalla totalità degli intervenuti, si è osservato che la diserzione dei due sindacati è da mettere in diretta relazione con il clima di allarmismo e intimidazione che gli ambienti padronali e governativi hanno promosso. In questo quadro rientra pure, si è detto, il provocatorio assalto fascista al liceo scientifico Cannizzaro occupato.

Ma chi sta dietro queste provocazioni? La risposta della assemblea è stata chiara sono i padroni che reagiscono all'acutizzazione delle lotte. Come ha osservato il compagno La Torre la polizia era isolata dopo l'eccidio di Avola, oggi c'è la reazione provocatoria, c'è la perquisizione della sede del PSIUP a Ispica. Massimo si illudia che questi tentativi passino ad essi si oppone la lotta unitaria degli operai, studenti e tutte le forze democratiche. Questi punti, che erano presenti nella relazione introduttiva del compagno Mazzola della CGIL, sono stati ribaditi da Rosario per la ARCI, Barbera PSIUP. Consoli per i socialisti autonomi e da alcuni esponenti del movimento studentesco.

V. V.

Lo scontro treno-autobus a Busto Arsizio (Varese)

Saliti a quattro i morti sulle Nord

Aggravate le condizioni di altri tre feriti

BUSTO ARSIZIO [illegible]

Un'altra persona è morta dopo la sciagura avvenuta lo scorso venerdì ad un passaggio a livello delle Ferrovie Nord a un chilometro circa dalla stazione ferroviaria di Busto Arsizio. La casellante Vincenza Bernardo non aveva abbassato le sbarre perchè colpita da improvviso malore e un treno delle Nord aveva investito un autobus in servizio urbano. Il bilancio era stato di tre morti e di tredici feriti. La scorsa notte però, all'ospedale di Busto Arsizio, è morto anche Dalvit Pozzati di 32 anni di Busto, che viaggiava a bordo dell'autobus investito. Le condizioni del Pozzati sono andate sempre peggiorando nonostante le assidue cure dei sanitari e l'amore, durante la lotte, e decedeva.

Il Pozzati, che era stato ricoverato all'ospedale con un trauma cranico e una ferita lacero contusa al labbro superiore, era stato in un primo tempo giudicato guaribile in dieci giorni; successivamente le sue condizioni si sono aggravate per sopraggiunte complicazioni.

La salma del Pozzati è stata trasportata nell'obitorio dell'ospedale, dove, oggi, si sono svolti i funerali delle altre tre vittime: il conducente dell'autobus Luigi Meneghin di 39 anni, Giovannina Anziani di 58 anni e Maria Beiforti di 15, tutti di Busto Arsizio. Intanto anche le condizioni di altri tre feriti sono ulteriormente peggiorate. Si tratta del bigliettaio dell'autobus, Yuigi Famulari di 32 anni, Flavio Crespi di 45 anni e Renato Sarri di 57 anni, tutti di Busto Arsizio.

I funerali della quarta vittima si svolgeranno domani.

LE TEMPERATURE

Bolzano	−3	7	L'Aquila	−2	3
Verona	−1	10	Roma	0	12
Trieste	3	5	Campob.	−1	7
Venezia	3	8	Bari	5	7
Milano	−6	5	Napoli	5	11
Torino	−6	7	Potenza	−1	0
Genova	5	13	Catanzaro	3	10
Bologna	1	5	Reggio C.	4	13
Firenze	4	9	Messina	7	12
Pisa	−4	10	Palermo	8	13
Ancona	4	7	Catania	1	14
Perugia	2	6	Alghero	2	11
Pescara	4	9	Cagliari	1	11